Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5122
MILANO

1

ROSMONDA

MELODRAMMA SERIO

DI FELICE ROMANI

POSTO IN MUSICA

DAL SIGNOR MAESTRO CARLO COCCIA

DA RAPPRESENTARSI

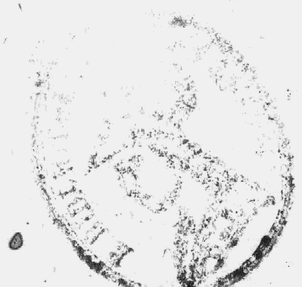
NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1829.

IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.



1M

AVVERTIMENTO.

Leonora di Guienna, ripudiata dal re di Francia a cagione della sua imprudente condotta in Antiochia, avea recato in dote al Duca di Normandia la potente provincia d' Aquitania, e co' suoi tesori acquistato gli aveva il trono d' Inghilterra, sul quale ei regnava col nome di Enrico II. Ma superba e imperiosa com' era, Ella perdette ben presto anche il core del secondo marito. Son celebri in Inghilterra gli amori del re con la giovane e bella Rosamonda (che per comodo del verso vien chiamata Rosmonda), e porgono ancora commovente soggetto ai poeti ed ai romanzieri. Enrico, narrano alcuni, approffittandosi dell' assenza di Clifford, padre della Donzella, si era a lei presentato sott' altro nome, e induttala a fuggire dal paterno tetto, la teneva celata nel Castello di Woodstock, in una torre, tuttavia chiamata la Torre di Rosmonda, *e quivi divisava di farla sua sposa. Siffatto disegno non rimase lungamente coperto a Leonora. Cercò essa ogni via per conoscere la sua rivale, e tentò ogni mezzo per sapere il luogo ov' era nascosta. Fortuna le fu favorevole; imperocchè essendo un giorno alla caccia*

nelle vicinanze di Woodstock, e quivi sorpresa da un temporale, fu accolta nel Castello, e da un Paggio d' Enrico guidata a Rosmonda. Il re non fu a tempo d' impedire la vendetta della regina; e l' infelice giovane fu da lei trucidata nei giardini di Woodstock, presso una fonte, famosa ancora a' dì nostri, e visitata dai Viaggiatori.

Su tale istoria si aggira il presente Melodramma. L' autore si è prefisso di conservare nel suo lavoro il più semplice tessuto e la più possibile brevità. Se non per altro, sia per ciò raccomandato ai lettori.

PERSONAGGI.

ENRICO II., re d' Inghilterra
Signor Gio: Battista Vergè
Al Servizio di S. M. la Duchessa di Parma ed Accademico Filarmonico di Bologna.

LEONORA DI GUIENNA, moglie di Enrico II.
Signora Clorinda Corradi Pantanelli.

ROSMONDA, amante di Enrico e figlia di Clifford
Signora Giuditta Grisi.

CLIFFORD, antico governatore del re
Signor Carlo Ottolini Porto.

ARTURO, giovine paggio di Enrico
Signora Marietta Brambilla.

NORCESTO, Uffiziale di Leonora
Signor Rainieri Pocchini Cavalieri.

SUFFOLK, capo delle guardie
Signor N. N.

CORI E COMPARSE

Uffiziali, consiglieri, cortigiani.
Paggi, cacciatori, soldati.
Terrazzani di Woodstock d' ambo i sessi.

L' azione è in Inghilterra, nel castello di Woodstock e nella Torre di Rosmonda.

L' epoca è del XII. secolo.

Compositore de' Balli

Sig. GIULIO VIGANO'.

Coppie di Primi Ballerini serj Francesi

J. Rozier. Aubert Noblet.
Martin. Rebaudengo.

Primi Artisti serj per le Parti

Tinti Fosca - Viganò Marianna - Costa Luigi
Catte Effizio - Bedotti Antonio,

Altri primi Ballerini per le Parti

Vignola Stefano, Rabbujati Tommasina, Viganò Odoardo

Primi Ballerini di mezzo carattere

Poggiolesi Giovanni	◊	Rabbujati Tommasina
Milani Antonio.	◊	Lang Orsola
Diani Ippolito	◊	Diani Andrianna
Ceirano Giuseppe	◊	Sirletti Venturina
Sirletti Gaetano	◊	Poggiolesi Elisa
Rizzo Eugenio	◊	Ceirano Carolina
Pagliaini Leopoldo	◊	Rizzo Marietta
Grisotti Giacomo.	◊	Angiolini Giovanna.

N. 12. Coppie di Corpo di Ballo.

Maestro e Direttore dell' Opera, e Capo Orchestra

Sig. TONASSI PIETRO.

Primo Violino de' Balli

Sig. CAPITANIO GEROLAMO.

Prima Viola

Sig. GESONI ANGELO.

Primo Violoncello

Sig. BUSSI TOMMASO.

Primo Contrabasso

Sig. FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto

Sig. SCAPOLO ANGELO.

Primo Oboè

Sig. PIGHI LUIGI.

Primo Clarinetto

Sig. SALIERI GEROLAMO.

Primo Fagotto

Sig. TERREN GIO: BATTISTA.

Primo Corno

Sig. ZIFFRA ANTONIO.

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori

Sig. CARCANO LUIGI.

Suggeritore

Sig. FAVRETTO ANGELO.

Pittori delle Scene

Sig. BAGNARA FRANCESCO
Membro dell' I. R. Accademia di belle Arti.

ORSI TRANQUILLO
Professore sostituto di Prospettiva.

Macchinista
Sig. ZECCHINI ANTONIO.

Vestiaristi
GHELLI GIOVANNI, ed ANTONIO.

Attrezzista
Sig. GALLINA PIETRO.

Copisteria di Musica
Presso il Signor GIACOMO ZAMBONI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta foresta nelle vicinanze di Woodstock. Il cielo è nuvoloso, e minaccia procella. Un suon lontano di corni annunzia la vicinanza d'una gran caccia: escono da varie parti molti cacciatori, e si perdono per la selva: lampeggia e tuona. Un drapello scende dalle rupi del fondo, e si ferma in iscena.

CORO.

1. D'atre nuvole il cielo è coperto,
Fischia il vento per l'ampia foresta.
2. Ritorniam; ripariamoci all'erto
Pria che scoppi maggior la tempesta.
3. Ascoltate: il segnal di raccorse
Indistinto, lontano eccheggiò.
TUTTI Troppo, ahi troppo da noi si trascorse!
La procella furente scoppiò.
Giunge alcun...

SCENA II.

NORCESTO *seguito da un altro drappello di cacciatori.*

NOR. La regina vedeste?
CORO No; che altrove seguimmo la caccia.
NOR. Ahi sventura!
CORO Che avvenne?
NOR. Per queste

Torte vie ne perdemmo ogni traccia.
Dietro l'orme di cerva ferita
Ella corse, nè più ritornò.
Sola, errante, pel bosco smarrita,
Chi sa mai se riparo trovò!

TUTTI. Ah si cerchi, si voli, si tenti
Ogni colle, ogni valle segreta.
Calma, o cielo, la foga de' venti,
Il furore del turbine acqueta;
Un tuo raggio il sentiero ne additi
La smarrita a trovare, a salvar.
Via pei colli più alpestri e romiti
Suoni e gridi facciamo eccheggiar.
(partono divisi in più drappelli da varie parti.

SCENA III.

Si ascoltano ancora di dentro i suoni dei cacciatori che gradatamente si allontanano: La tempesta si va a poco a poco calmando. Comparisce sola dal fondo della selva LEONORA.

LEO. Qual terribil tempesta! e quale io corro,
Sola, perduta per ignote vie,
Non mai corso periglio? Oh ciel! tu forse,
A far del mio furor vano il disegno,
Contro me di natura armi lo sdegno!
Invan... Per vendicarmi
D'abborrita rival, l'ire io disfido
Di tutti gli elementi:
Le furie del mio cor son più possenti.
(La tempesta è calmata del tutto.
Cessa il nembo, il vento tace,
Tutto in calma ritornò:
Sol non riede a me la pace;
Gelosia posar non può.
Di quest'alma il turbamento
Così misera mi fà,

Che il sospetto mi è tormento,
Mi è dolor la verità.
(Odonsi i suoni dei cacciatori che da varie parti si rispondono.
Ma de' miei drappel si appressa:
Questo suon me lo palesa.

SCENA IV.

Escono da tutti i lati i Cacciatori.

CORO La regina! Oh gioja! è dessa!
Lode al cielo a noi sei resa!
Ogni cor per te fè voti,
Palpitò, tremò per te.

LEO. Io conosco, o miei devoti,
Quanta sia la vostra fè.
Ove siam?

CORO La selva è questa
Di Woodstock.

LEO. (Non m'ingannai.)

CORO Prender parte a lieta festa
Nel castel tu pur potrai.

LEO. Festa!... e quale?

CORO E' voce intorno,
Che aspettato in questo giorno
E' il tuo sposo, il re diletto,
Che d' Irlanda ritornò.

LEO. (Pria che a Londra! O mio dispetto!...)
Alla festa anch'io sarò.

TUTTI.

LEO (Qual tu sei rivale audace,
Che quel core a me contendi,
Più celarti invan pretendi:
Ti ho raggiunta; ti vedrò.
Turbatrice di mia pace!
Al mio cor beltà funesta!...
Il furor della tempesta
Per punirti mi guidò.)

CORO Vieni, e sia la tua venuta,
Donna augusta, in quelle porte
Portatrice al tuo consorte
Di un piacer che non sperò.
Dell' Irlanda combattuta
Fa beato il vincitore:
E al tuo piè deponga amore
I bei lauri ch'ei recò.

SCENA V.

NORCESTO *e* SUFFOLK *con seguito di Paggi e Cavalieri fra i quali è* ARTURO, *e con numerosa scorta di guardie.*

SUF. Del giunger tuo, regina,
Al castel ch' ei governa
Lieto il fedel Norfolko, a farti scorta,
Mentre il suo re corre a incontrar per via,
Questo di paggi invia
E di guerrier corteggio.
(*I paggi s' innoltrano rispettosamente, e s' inchinano ad Eleonora.*

ART. Concedi che al tuo piè...
LEO. Sorgi. (Chi veggio?)
Grata del pro' Norfolko
All' omaggio son io... Ma non si scemi
Al vincitor la destinata pompa
Nel dì della sua gloria: entrar privata
In Woodstock vogl' io... Sposa di Enrico
Veracemente apparirò domani.
Precedetemi tutti. - Artur, rimani.
(*Parte il corteggio: ad un cenno di Eleonora si ritira pure Norcesto coi cacciatori.*

SCENA VI.

LEONORA *ed* ARTURO.

LEO. I beneficj miei
Rammenti tu?

ART. Come obbliarli? Io m'era
Orfano in Francia, abbandonato e privo
D' ogni speranza: di mia verde etade
Pietà ti prese, e del tuo sposo al fianco
Loco mi desti...
LEO. E maggior loco avrai
Al fianco mio, se tu sarai sincero.
ART: Io! (Qual parlar!) A me che chiedi?
LEO. Il vero.
Odi -- Ch' io son tradita,
Che gli affetti di Enrico un' altra usurpa,
E in segreto congiura a danno mio,
Appien mi è noto, nè tu dir mel dei.
ART. (Giusto cielo! che ascolto!)
LEO. Ov' è costei?
Favella. Ove si cela?
Come giungere a lei? - Tremi? Abbastanza
Col tuo tremar la verità palesi.
ART. Lasso! Nulla diss' io...
LEO. Tutto compresi.
E' quì l' indegna: quì la mia vendetta
La colpirà.
ART. La tua vendetta! Ahi! quale
E' il tuo disegno?
LEO. Udrà l' Europa intera
Com' io punisca una rivale audace
Che il mio trono salir già volge in mente.
ART. Ah, regina, pietade! Ella è innocente.
LEO. Innocente! E tu difendi
Chi m' insidia e sposo e soglio?
ART. Ella è tal... pietà ne prendi...
Tu non vedi il suo cordoglio!
LEO. Poco è il pianto alla sua colpa...
Maggior pena avrà da me.
ART. Ah! non lei, ma il re ne incolpa...
Nome e stato ha finto il re.
LEO. (Traditor!)
ART. La sventurata,
Ciecamente a lui si diede;
Ma sospira abbandonata...

Ma rimorso il cor le fiede...
Soffre, piange, spera e teme:
Nel dolor consuma i dì.

LEO. Tal di lei pensier ti preme?
L'ami?... Parla... L'ami?...

ART. Ah sì!
Io l'amo d'amore
Digiuno di speme:
Represso nel core,
Segreto mi geme:
Tu sola ne intendi
Il primo sospir...
Mi rendi il segreto,
Se il devi punir.

LEO. (Che scopro! oh contento
Che all'ira prevale!
Mi porge all'intento
Fortuna un rivale.
Saprò dello stolto
La fiamma nutrir...
Enrico, ti ho colto...
Ti posso punir.)
Ascolta e rispondimi - Verace qual dei.
S'io scendo a concedere - Perdono a colei?...
Se farti contento - Benigna consento?...
Poss'io la mia fede - Riponere in te?...

ART. Lo giuro al tuo piede: - Disponi di me.

A 2.

LEO. Al luogo mi guida, ov'ella si chiude:
Io voglio vederla, destarla a virtude,
Recarle conforto, offrirle favor.
Se piega ai consigli, se piange e si pente,
Le serbo avvenire sereno, ridente,
Bei dì le preparo di gioia e d'amor.

ART. Sì, vieni a quel tristo ritiro vietato;
La misera ascolta, ne mira lo stato;
Vedrai ch'ella é degna d'aïta e favor.
Ah s'ella ti trova pietosa e clemente,
Di viver non curo per sempre dolente,
Depongo ogni speme di gioia e d'amor!
(*partono insieme*.

SCENA VII.

Parco del castello di Woodstock, la di cui facciata vedesi di fronte. Il luogo è adorno per festeggiare l'arrivo di Enrico.

I Terrazzani recano ghirlande e spargono fiori, e cantano al suono di rusticali strumenti il seguente coro: esce quindi ENRICO *preceduto e seguito da numeroso corteggio di ufficiali, di guardie ec. ec.*

CORO Amor che tutti accende
De tuoi Vassalli i cor,
Noi semplici pastor
A te conduce;
A te ghirlande appende,
Non già di gemme e d'or,
Ma degli ingenui fior
Che il suol produce.
D'un tuo sorriso almeno
Degnali tu, signor;
Alla virtude ancor
Son premio i fiori.
Quando di Londra in seno
Ritorni vincitor,
Londra, per farti onor,
T'offra gli allori.

ENR. Sì: con piacer rivedo
Questi tranquilli alberghi, e in mezzo a voi,
Teneri e ingenui cori,
Vengo a terger contento i miei sudori.
Dopo i lauri di vittoria
Son pur dolci i fiori al prode;
Dopo i cantici di lode
Caro è l'inno dell'amor.
Il pensier sublimi, o gloria,
Ma l'amor consola il cor.

CORO Non sdegnar de' nostri campi,
Sommo re, l'umil soggiorno:
Anche i campi a te d'intorno
Chiari son del tuo splendor.

ENR. (Potessi vivere,
Com' io vorrei,
Lontan dagli uomini
I giorni miei!
Potessi almeno
De' boschi in seno,
O mio bell' Idolo,
Fuggir con te!
Che val la gloria?
Che vale il trono?
Se a te m' involano,
Se tuo non sono?
Qualunque bene
Da te proviene:
Chi teco è libero
Ei solo è re.)

(*Alle acclamazioni di* VIVA IL RE *difila il corteggio e si allontana. Mentre Enrico vuol partire s' incontra in Clifford.*)

SCENA VIII.

ENRICO e CLIFFORD.

ENR. Chi veggio? Tu, Clifford?
CLI. Compiuto in Francia
L' illustre incarco a cui mi elesse un giorno
Il regio tuo favor, in patria io torno.
ENR. (Funesto arrivo!)
CLI. Ad abbracciar contento
Men gìa la figlia, che di quì non lunge,
Nel castello natìo lasciai partendo;
Ma te quì giunto intendo;
Ed il paterno amor cede al dovere
Di suddito fedele.
ENR. (E il caro pegno io gli rapia, crudele!)
CLI. Possa la mia venuta
Util recarti almen! possa al tuo core
Risparmiar un rimorso!
ENR. (Oh Ciel!)
CLI. Perdona
Al vecchio istitutor de' tuoi prim' anni

Il libero parlar: è voce intorno
Che cieco amore la tua gloria oscura:
Che chiusa in queste mura
Serbi ignota donzella, e che per lei
Poni in non cal di sacro Imene i nodi,
Di Leonora i dritti e gloria e onore.
ENR. Nobil, Clifford! Nudo io ti svelo il core.
Amo; nè forza umana
Può spegner l' amor mio.
CLI. Come? e in tal guisa
A Leonora mancherai di fede?
De' nostri altari al piede
Dì, che giurasti tu?
ENR. Nol so: m' avvinse
Ragion di stato. Mi discioglie adesso
Ragion del cuore.
CLI. Oh! a qual trascorri eccesso!
Nè vedi l' avvenir? nè temi l' ira
Dell' offesa regina? E andrà sossopra
Tutta quanta Inghilterra? E per chi mai?
Rispondi.
ENR. Amo; io ti dissi, e dissi assai.
Tu non conosci il merto
Di quel celeste oggetto:
Quando ti fia scoperto
Non parlerai così.
Dirai virtù l' affetto
Che l' alma mia rapì.
CLI. Qualunque sia l' oggetto
Che te colpevol rende,
Indegna al mio cospetto
E' di mirare il dì.
Empia, le leggi offende:
Vile, l' onor tradì.
ENR. Io lo tradiva, io solo
Che al padre la togliea...
CLI. Ha padre! E a lui tal duolo
Non risparmiò la rea?
ENR. Ah! se sapessi!... Io deggio
A questo padre il seggio...

CLI. Ha padre? E a lui tal duolo
Non risparmiò la rea?
ENR. Ah! se sapessi!... Io deggio
A questo padre il seggio,
Ed in mercè rapita
Ogni sua gioia io gli ho.
CLI. Lasso! e rimase in vita?...
Nè di dolor mancò?...

A 2.

ENR. Pria che sul capo mio
Piombi sì ria sventura!
Ah se maggior poss' io
Render la sua sciagura!...
(insieme)
Tronca i miei giorni, o Dio;
Assai vissuto avrò.
CLI. Scopri a me la sciagurata:
Ch' io la involi al disonore.
ENR. La vedrai, ma perdonata
Fia dal tenero tuo core.
CLI. Perdonata! Ah no, giammai,
Finchè infamia avrà con te!
ENR. Va; con gioja la vedrai
Sola sposa del tuo re.

A 2.

CLI. Taci, taci: gli occhi miei
Tanta colpa non vedranno:
Prima al sol si chiuderanno,
Che mirar la tua viltà.
ENR. Va, crudel; che padre sei
I suoi pianti a te diranno:
Se il tuo cor non è tiranno,
Sentirai di lei pietà. *(partono.*

SCENA IX.

Sala nella Torre di Rosmonda: grandi invetriate di fronte da cui veggonsi gli spalti del Castello.

ROSMONDA *sola.*

ROS. Volgon tre lune, ahi lassa! e il dì ricorre,
Il fatal dì che in queste mura io gemo

Di rimorso e d' amor... Oh tristo giorno!
Le mie lagrime accresce il tuo ritorno!
O padre, o patrii colli,
O mio dolce ritiro, ove tranquilla
E innocente io vivea,
Vi rivedrò più mai misera e rea?
O Edegardo! Edegardo!
Se non tornassi più!... Se i giuramenti
Obbliar tu potessi!... Ah più discaccio
Questo orrendo pensier, sempre più torna
Alla mente atterrita!...
Sgombralo tu pietosa, arpa gradita.
(siede e preludia sull' arpa, indi canta la seguente

CANZONE.

I.

Perchè non ho del vento
L' infaticabil volo?
Lunge, in estraneo suolo,
Ti seguirei, mio ben.
Dove tu sei - sen volino
I miei sospiri almen.
(odesi di dentro preludiar sul liuto la medesima aria; Rosmonda porge l' orecchio.
Tenero Arturo!
Ei sol mi ascolta, ei solo
In queste a miei martir mura tacenti
Mi compiange, e risponde a miei lamenti.

II.

ART. *(di dentro)* Perchè non ho del sole
Gli onniveggenti rai?
Sempre dovunque vai
Io ti vedrei, mio ben.
Ove tu sei - ti veggano
I miei pensieri almen.
(Rosmonda ripete i due ultimi versi e prosegue con Arturo.

III.

Invan da te mi parte
Di rio destin tenore:

Varca ogni spazio amore;
Teco son io, mio ben.
Lontane ancor s'incontrino
L'anime nostre almen.
(*cessa il suono: alcuni momenti di silenzio.*
Ros. Oh come tosto
Il giovine gentil la mesta apprese
Canzone del dolor! Anch'io l'appresi
Dell'età sull'aurora, e della gioja
Dimenticai gli accenti anco all'aurora.

SCENA X.

ARTURO *che poc'anzi era uscito e si era fermato un momento in disparte, si avvanza con trasporto che poi raffrena.*

ARE. Ah rammentarli ti fia dato ancora!
Ros. Più non lo spero, o Arturo.
ART. Oggi, fra poco
Più felice sarai. (Tu soffri o core,
Ella gioisca.) Dalla doma Irlanda
Giunge carco d'allori il mio signore.
ROR. Edegardo! oh contento!
ART. (Oh mio dolore!)
Ros. Nè a me vien esso?
ART. A te per poco il toglie
Grave cura... del re: da lui spedito
Or mel diceva un messo, ed aggiungea
Che un vecchio cavalier libero ingresso
In queste soglie per suo cenno avria.
Ros. Un vecchio cavalier!... Cielo!... Chi fia?
ART. Nobile e umano cor, dal re diletto,
Caro a tutta Inghilterra... Egli conforto,
Sostegno esser ti puote in ogni evento.
Ros. Il suo nome?...
ART. Clifford.
Ros. Oh mio spavento!
ART. Tremi? Il conosci tu?

Ros. Lassa! ei m'è padre:...
Rosmonda io son.
ART. Rosmonda!
Ros. Ahi sciagurata!
Chi mi asconde al suo sdegno?...
ART. Alcun si appressa:
Ti ritira, infelice.
Ros. Ah! non poss'io...
Il tremante mio piede è fitto al suolo.
ART. Eccolo.

SCENA XI.

Entra CLIFFORD. ROSMONDA *si abbandona sovra un sedile e cela il volto fra le mani.* ARTURO *va incontro a Clifford che si arresta lontano.*

CLI. (*ad Art.*) E' dessa?
ART. (*tremante*) Si...
CLI. Lasciami solo.
ART. Deh! tu con lei severo
Non ti mostrar, signor.
CLI. (*osservandola da lontano*) Piange?... Ah del tutto
Non è virtude nel suo cor sopita. (*si appressa.*
Donna, a recarti aïta
Eccomi a te. Sorgi... Ah! chi vedo?
Ros. (*precipitandosi a suoi piedi*) Un empia
Che implora il tuo perdono.
CLI. Mia figlia!
Ros. (*ai piedi di Clifford*) Ah padre!
CLI. Io padre tuo? Nol sono.
Ros. Deh! ti arresta! Deh! ti degna
Di ascoltarmi un solo istante.
CLI. Odi tu: ti parla, indegna,
Col mio labbro il ciel tonante.
Tu macchiato, o iniqua figlia,
Hai l'onor di tua famiglia,
Condannato a infamia eterna
Il tuo vecchio genitor.
Va; la collera superna
Piombi...

Ros. (*Interrompendolo con un grido*) Ah!
Art. No: Sei padre ancor.

A 3.

Cli. Era, ahi lasso! ell'era in pria
De' miei dì consolatrice,...
Le virtudi, oh ciel! m'offria
Dell'estinta genitrice...
Or caduta, profanata,
Più virtù, piú onor non ha.
Oh la madre avventurata!
Tale obbrobrio almen non sà!
Ros. Ciel! tu piangi? Ah tu mi svena;
O m'ascondi il tuo dolore...
Il tuo sdegno è minor pena,
Men crudele è il tuo furore.
Ch'io mi strugga in pianto, o padre,
Io per cui più ben non v'ha.
Questa almen m'impetra, o madre,
Questa almen da lui pietà.
Art. Deh! ti placa: è assai punita
Dai rimorsi del suo core:
Fu delusa, fu tradita;
E' d'altrui, non suo l'errore.
Quanto pianse in queste mura
Tu nol sai, ma il ciel lo sa.
Ah perdona; e fatta pura
Dal suo pianto ancor sarà.
Cli. Vieni meco, ed un ritiro
Celi al mondo i falli tuoi.
Ros. (Me infelice!)
Cli. Andiam... Che miro!
Esitar ancor tu puoi?
Ros. M'odi! Ah m'odi! A me sua fede
Ei promise...
Cli. Altrui la diede.
Ros. Oh terror!... Saria l'infido?...
Cli. Già marito... Trema... E' il re.
Ros. Cielo! io moro. (*sviene*.
Art. (*accorrendo a lei*
Cli. *sbigottiti*.) Oh Dio!

SCENA XII.

Enrico e detti.

Enr. Qual grido?
Tu Clifford!
Cli. (*additandole Rosm. svenuta*) Osserva.
Enr. Ahimè!
Cli. Compi l'eccesso; uccidila:
Ella respira ancora.
Enr. Rosmonda!
Ros. (*rinvenuta*) Fuggi, involati,
Sposo di Leonora.
Enr. Lo fui.
Cli. Lo sei. Va, barbaro:
Non l'oltraggiar di più.
Enr. Ah senti!
Cli. E' vano.
Enr. Ascoltami
Almen, Rosmonda, tu!...
Ros. (*piangendo*) Io t'ascoltai!...
Enr. Non piangere;
Solleva in me lo sguardo.
Si appresta Enrico a compiere
I giuri di Edegardo:
Della sua destra il dono
Ei prometteva a te:
La sua corona e il trono
Ora v'aggiunge il re.
Ros. (*sorgendo*) Non isperar che complice
Di maggior fallo io sia:
Di Leonora è il soglio;
Sol la sventura è mia.
Aperto più non trovano
Le tue lusinghe il cor.
Traggimi, o padre, ah! traggimi
Lungi dal seduttor.
Cli. Or son contento: abbracciami:
Son sciolti i tuoi legami.

ENR. Che mai farò?
ART. (Sostienila,
Ciel, che a virtù la chiami.)
CLI. Vieni, partiam.
ENR. T' arresta:
Sposa di Enrico è questa;
Nè tu, nè il mondo intero
A lui la toglierà.
Resta.
CNI. L' ingiusto impero
Io non ascolto.
ENR. (*forte all' ingresso*) Olà.

SCENA ULTIMA.

ELEONORA *seguita dai cortigiani*, NORCESTO, SUFFOLK *e guardie*.

ENR. Ciel!
CLI. ART. La Regina!
LEO. (*fingendo sorpresa*) Irato,
Commosso il re cotanto?
Che fu? Clifford turbato?
Una donzella in pianto?
ROS. A sguardi suoi nascondimi,
O cielo, per pietà.

TUTTI.

LEO. (E' dessa: alfin la perfida
Giungo a mirar d'appresso:
Sottrarla a me non possono
Nè il re, nè il cielo istesso.
Già stringe la sua vittima
Il giusto mio furor.)
ENR. (Io fremo. Invan disimula,
Tenta ingannar me stesso:
L' odio, il livor dell' animo
Ha sulla fronte impresso:

Già l' innocente vittima
Divora il suo furor.)
ROS. (Io tremo. Oh! qual terribile
Sdegno in quel volto espresso!
Un Dio la guida, un vindice
Del mio fatale eccesso.
Ai miei rimorsi, ahi misera!
Si aggiunge il mio terror.)
CLI. e ATR. (Respiro. Oh ciel benefico!
Scorta quì l' hai tu stesso,...
Tu vuoi per lei difendere,
Salvar l' onore oppresso,
Vuoi ravvivar le languide
Speranze del mio cor.)
SUF. NOR. e CORO. (Quale, in quei volti taciti,
Quale furor represso!
Nunzia è tal calma orribile
Che la tempesta è presso.
Ciel, tu la sgombra e dissipa
Finchè è sospesa ancor.)
LEO. Tace ognun! nessun risponde?
Tu, Clifford, favella almeno.
CLI. La cagion che ci confonde
Tu ben sai, l' intendi appieno.
La mia figlia sventurata
Salva tu da un seduttor.
LEO. Figlia tua? Sì, fia salvata:
Le offro un braccio protettor.
(*per appressarsi a lei.*
ENR. Ti allontana. Guai, sì, guai!
Se appressarti ardisci a lei.
Mi sei nota.
LEO. (*più non frenandosi*) E noto assai.
Traditor, tu pur mi sei.
Ma paventa...
ENR. Leonora!
LEO. La rival paventi ancora.
L' ardir mio non è smarrito...
ENR, Leonora!!
LEO. Io regno ancor.

ENR. Il tuo regno! egli è finito.
Va: l'impone il tuo signor.
LEO. Empio! ed osi?...
ENR. Tutto.
LEO. Indegno!
ENR. Esci, o trema.
SUF. NOR.) (*frapponendosi*) Oh! ciel! cessate.
e CORO) Deh alla corte, a tutto il regno
Rio spettacolo non date!
ENR. Tutto il regno in questo giorno
Un maggior da me ne avrà.
LEO. Tanto oltraggio...
CLI. Tanto scorno...
A 2. Consumato non sarà.

TUTTI.

ENRICO
Tremi ognun che cimentarmi
Osi ancora, ancor si attenti:
Ho potuto assai frenarmi,
Le mie smanie or son furenti:
Mille volte sciagurato
Chi prorompere le fa.

LEONORA
Come io sappia vendicarmi,
Traditore, udran le genti:
Sorgeranno all'ire, all'armi
Regni, popoli, parenti...
Il furor ch' hai tu destato
L' universo scuoterà.

TUTTI GLI ALTRI.

Deh! si tolga, si risparmi
Scena orribile alle genti!
La pietade vi disarmi
Di due popoli dolenti.
Qual di voi protegga il fato
Sangue a rivi scorrerà.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Sala nel Castello che mette agli appartamenti reali.

ENRICO *è seduto ad un tavolino. I suoi consiglieri lo circondano. Tutti sono in atto di gran deliberazione.*

CORO.

1MO Udimmo, o re. Qual suddito
Potria mutar tua voglia?
2DO Se grave è tanto e orribile,
Il nodo tuo, si scioglia.
TUTTI. Ma, deh! perdona, o Sire,
Libero e ingenuo dire;
Talvolta al ben del regno
Immola il proprio un re.
1MO Sai che segrete vivono
Lunghe discordie e fiere...
2DO Sai che a tuoi danni vegliano
Le gelosie straniere...
TUTTI. Che l' Aquitania puote
Dar Leonora in dote
Al primo che coll' armi
La vendichi di te.
(*Tacciono tutti. Il re sorge.*
ENR. Quanto dal vostro zelo
Suggerito mi vien, tutto già volsi,
Meco stesso in pensier. Peggior nemica
Mi è Leonora in Londra
Che in Aquitania sua. Funesta dote
Ella reca ai mariti, e quale ha pondo
Lo scettro di Guienna è noto al mondo.

Ite; e il consiglio intero
Oda e approvi il grand' atto: al dì novello
Fia che rivarchi il mar, non più regina,
L' altera Leonora.

(I Consiglieri partono. Enrico si accorge di Leonora.

SCENA II.

LEONORA *ed* ENRICO.

LEO. Fermati: il dì novello è lungi ancora.
ENR. E' vero... Al mio desire
Pigro è il volo del tempo.
LEO. A che l' affretti?
Che speri tu ch' ei rechi? - Ah! pria ch' ei m' abbia
Dal tuo fianco a bandir, fia che rovesci
Dai fondamenti suoi l' isola intera.
ENR. T' acqueta. Omai l' altera
Favella tua più sbigottir non puote
Un alma che ha ripresi i dritti suoi.
LEO. Tuoi dritti! E i miei dimenticar tu puoi?
Duca di Normandia,
Chi re ti fece? Chi tesori ed armi,
Chi consigli ti diede? Io sola in Londra
Ti acquistai partigiani, io ti composi
I discordi voleri, io ti guidai
Per facil via dell' Inghilterra al soglio.
ENR. E vi sedette il tuo superbo orgoglio.
Sola regnar volevi,
Tu sola, in nome mio; ferreo stendesti
Sulla Corte il tuo scettro e su me stesso:
Devoto e a te sommesso,
Per appagar ambizion fatale,
Sposo cercavi...
LEO. Ambizione! E quale?
Mi splendeva un serto in fronte
Qual non è quel ch' io ti diedi:
Ebbi Europa ed Asia ai piedi,
Pria che l' Anglia ed il suo re,

ENR. Sulla Senna e sull' Oronte
Son pur chiari i vanti tuoi:
Sul Tamigi aver non puoi
Degno luogo accanto a me.
LEO. Or m' insulti!... E un dì sapesti
Lusingarmi, o menzognero.
ENR. Ne ho rossore.
LEO. E tu cogliesti
De miei falli il frutto intero.
ENR. Ne ho rimorso.
LEO. Ah! l' abbi, ingrato,
Di obbliar l' amor giurato,
Di sprezzar un cor fedele
Che t' amò di tanto amor.
ENR. Tu mi amasti! Tu!!
LEO. Crudele!
Io ti amava... e ti amo ancor.

A 2.

Caro, sebben colpevole,
Sento che ancor mi sei:
Io non ti posso perdere,
Non so partir da te.
Regna pur solo e libero
Sovra i tuoi stati e i miei.
Solo il tuo cor desidero;
Tutto è il tuo cor per me.
ENR. Tanto dimessa e supplice
Tu per amor non sei...
L' ire che in cor ti fremono
Mal tu nascondi a me.
Serba i tuoi stati, e lasciami
Pago regnar su i miei;
Barriera insuperabile
Fra me s' innalza e te.
LEO. Dunque immolarmi, o perfido,
Ad altra Donna or vuoi? -
Parla.
ENR. Io vo' pace: io sciogliermi
Voglio dai lacci tuoi.
Quel che fia poi nol chiedere.

LEO. Va, traditor; lo so,
Ma trema... ancor qual' esule
Varcato il mar non ho.

A 2,

Tu sei mio... per sempre mio;
Discacciarmi invan tu brami:
Sono eterni i tuoi legami;
Il destin li fabbricò.
Quel ch' io posso, chi son' io
Tu vedrai dell' ara al piede...
Altre faci ed altre tede
Di mia man vi accenderò.

ENR. Nel tuo core appien vegg' io:
Nuovi orrori invan tu trami:
Son già sciolti i miei legami,
Una furia li spezzò.
Fra i tuoi sdegni, e l' odio mio
Si frapponga il mare in guerra;
Ambidue l' istessa terra
Sostener, nutrir non può.
(*partono minacciosi.*

SCENA III.

Galleria nella torre di Rosmonda. Da un lato una scala conduce alle sue stanze; dall' altra avvi la porta d' ingresso. Di fronte si vede l' orologio del Castello.

ARTURO *solo.*

Che pensi Arturo? Tanto spazio hai corso
Che arrestarti non puoi: della regina
Cieco tu sei strumento,
Sia pur qual vuolsi il suo segreto intento,
Pietà ti mova, o Cielo,
La giovinezza mia... Sol Leonora
In me destò questa speranza audace
Ch' esser mi può fatale...
Troppo, ahi! troppo è possente il mio rivale.

Io non ti posso offrir
Nè gloria nè splendor:
Cara, non ho che amor,
Non ho che un core.
Ma questo cor morir
Non negheria per te;
Ma lo splendor di un re
Non vale amore.
(*L' orologio batte le ore. Arturo si scuote.*
Ecco l' ora... A queste soglie
La regina omai si appressa.
Qual tremor, qual gel mi coglie?
A che vien? Qual fei promessa?
Forse... Oh rio presentimento!
Tutto forse è noto al re...
Ah! potessi un sol momento
Tardar l' ali, o tempo, a te.
Ritorna a splendere
Audace speme;
Possente all' anima
Favella ancor.
E contro i palpiti
D' un cor che teme
Opponi i fervidi
Desir d' amor.
(*apre un uscio segreto, e scompare un momento; indi ritorna introducendo Leonora.*

SCENA IV.

ARTURO *e* LEONORA.

LEO. Verrà Rosmonda?
ART. Ella il giurò -- Ma quale
Negli occhi tuoi furor? - Pensa, deh! pensa
Che della sua sventura
Sola pietà dovea guidarti a lei.
Tu il promettesti...

LEO. E aver pietà potrei?
Tanto vicina al trono
Giunta è Rosmonda, che non puote entrambe
Più rischiararci omai la luce istessa.
ART. Tremar mi fai.
LEO. Taci: alcun giunge.
ART. E' dessa.

SCENA V.

ROSMONDA *discende dalla scala che guida alle sue stanze*. LEONORA *l'osserva fremente*. ARTURO *è tremante*. *Giunta in iscena, Rosmonda si getta ai piedi di Leonora*.

ROS. Regina!...
LEO. A piedi miei
Che implori tu?
ROS. Nulla implorar poss' io,
Se tu mi abborri -- Nel tuo cor soltanto
E' posta la mia sorte.
LEO. Ella è già ferma.
ROS. E qual mai fia?
LEO. La morte.
ROS. (*si alza senza parlare*)
ART. Ah! Regina! che feci? Io stesso offersi
La vittima a tuoi colpi!
ROS. Ebben; sia tale
Il mio destin. Disonorata in terra
Viver non deggio: espierà la tomba
L'involontario errore.
LEO. E sensi di virtù pur nutri in core!-
Perdonarti poss' io;
Si, perdonarti, ove tu compier giuri
Quel ch' io t' impongo. Il genitor dolente
Dal suo carcere approva il mio disegno.
ROS. Parla.
LEO. Da questo regno
Fuggir tu devi... al primo suon di squilla

Che annunzi il dì morente, Artur, che t' ama
Compagno e sposo ne' miei stati avrai.
ROS. Sposo! E il padre l' impone? Ah no: giammai.
LEO. Audace! E nutri ancora
Qualche rea speme?
ROS. Ogni mia speme è morta
Coll' innocenza mia: divider meco
L' opra del fallo mio non può nè deve Arturo.
ART. Il fallo è altrui. Men puro
Non fece la sventura il tuo bel core;
Nè men cara mi sei. Beato in terra,
Quant' altri mai, mi renderà tua mano.
ROS. Lassa! che far? che dir?
LEO. T' opponi invano.

A 3.

LEO. Cedi: a placarmi e vivere
Sol questa via ti è data:
Da un nobil core amata
Sarai felice ancor.
ART. Vieni: ti sian ricovero
Meno funeste arene:
Saprà guidarti Imene
Per un sentier di fior.
ROS. Cessa: sospiri e lagrime
Non vo recarti in dote:
Un nobil cor non puote
Per me nutrire amor.
LEO. Io più non prego; io voglio.
Non ostinarti, o trema.
Legge io t' impongo estrema,
O cedere o morir.
ROS. Ah! di un' oppressa e supplice
Tanto abusar vorrai!
Sono infelice assai:
Ti basti il mio soffrir.
ART. Deh! ch' ella parta appagati;
Forza non farle al core.
Speme non vo d' amore
Che costi un suo sospir.
LEO. Ferma son' io. La perfida
Arde tutt' ora, il vedo:

Ros. Ahi! qual sospetto?
Leo. Struggilo.
Ros. Si fia distrutto... Io cedo.
Lunge mi guidi Arturo...
M'involi al mio rossor.
Art. Oh! gioja!
Leo. E il giuri?
Ros. Il giuro.
Art. Leo. Ma tremi! e piangi ancor!

A 3.

Ros. Lasciate che in lagrime
Si strugga il mio cuore:
Null'altro che piangere
Rimane per me.
Per sempre sparirono
La pace, l'onore:
Conforto a quest'anima
Concesso non è.
Art. Leo. Reprimi le lagrime;
Nascondi il dolore:
Gioire, non piangere,
Tu devi per te.
La pace ricuperi,
Racquisti l'onore:
Intiera dei palpiti
Ottieni mercè.
(*Leonora parte accompagnata da Arturo. Rosmonda si getta sopra uno scanno lagrimando.*)

SCENA VI.

Rosmonda *sola*.

Ros. Giurato è il sacrifizio... O ciel! mi reggi
Perch'io lo compia. - E il compirò: fia tronca
Ogni speme così che ancor potria
Lusingar l'avvilita anima mia. (*sorge*)
Rapida innoltra l'ora

Prefissa al mio partir. O Sol! domani
Il raggio tuo nascente
Vedrà sul mar le vele
Che me torranno a questo suol crudele.
Ma qual dappresso ascolto
Di passi calpestio?... Veggasi. - Oh! cielo!
Il re!... Si fugga.

SCENA VII.

Enrico e Rosmonda.

Enr. Me tu fuggi!
Ros. (Io gelo.)
Enr. Rosmonda!
Ros. (Oh fatal voce!)
Enr. Edegardo non odi?
Ros. Ah! mai non fossi
Stato Edegardo tu! mai non ti avessi
Nel mio ritiro udito! A che mai vieni?
Il mio pianto a mirar? Onta mi fora,
Barbaro, innanzi a te versarne ancora.
Enr. Più non ne verserai,
Mai più, Rosmonda. Già d'Enrico sposa
T'acclamano i Primati, e d'Inghilterra
Universal desìo ti chiama al trono...
Ros. Al pianto, al pianto condannata io sono.
M'apri del padre il carcere;
Rendimi al veglio afflitto;
Minori il tuo delitto
Quest'opra di pietà.
Enr. Te vuol rapirmi il barbaro,
Te sposa altrui destina;
Quando sarai Regina
Sciolto da me verrà.
Ros. Regina! io!... Nol credere;
Mai nol sarò.
Enr. Già il sei.
Ros. Ah! sol di te son vittima...

Fuggi dagli occhi miei.
Ch' io più non t' oda...

ENR. Ingrata!
Tanto sei tu cambiata!
Sì ria mercè tu dai
All' amor mio fedel!

ROS. Il debbo... io lo giurai.

ENR. A chi?

ROS. All' onore, al ciel.

A 2.

ENR. Giurasti un dì... rammentalo...
D' amarmi ognor giurasti;
Presente il ciel medesimo
Ai giuri tuoi chiamasti:
Speranze, onor, ventura,
Tutto ponevi in me...
Ah! non sarai spergiura,
Non mancherai di fe.

ROS. Non, io, non io dimentica
Son di que' giuri, il sai:
Quell' Edegardo rendimi
Cui l' onor mio fidai...
Quell' alma onesta e pura,
Quel nobil cor dov' è?
Oh eterna mia sventura!
Quì non vegg' io che il re.
(Battono l' ore: Rosmonda si scuote e prorompe in un grido.

ROS. Ah!

ENR. Qual terror!

ROS. Me misera!
L' ora innoltrò!...

ENR. Qual ora?

ROS. L' ora che dee dividerci...
Lasciami per pietà.

ENR. Ingrata! e insisti ancora?

ROS. Fino alla morte -- Va...

A 2.

ENR. Concedo un breve istante
Al tuo timore insano:

Se puoi scordar l' amante,
Rammenta il tuo Sovrano...
Pensa che sprezzo e sdegno
Per la tua destra un regno,
Pensa che freno ed argine
Immenso amor non ha.

ROS. Ah! nel mio cor tremante
Pace tu speri invano...
Me la rapì l' amante
Darla non può il Sovrano...
Penso che d' Anglia il regno
Di un altro amor fu pegno,
Penso che più colpevole
Il tuo furor si fa.
(Rosmonda si allontana rapidamente, Enrico parte.

SCENA VIII.

Parte solitaria dei Giardini di Woodstock. Avvi un boschetto di platani, ed una Fontana ombreggiata da Salici piangenti.

E' notte.

Escono da varie parti i seguaci di LEONORA, *guardinghi ed esplorando il luogo.*

CORO.

Ecco gli antichi Platani
Levare al ciel la fronte.
Sotto i piangenti Salici
Ecco il segreto fonte.
Giungemmo noi solleciti:
Ella non venne ancor.
Presso i vicini portici,
Onde al castel si ascende,
Alcun furtivo e tacito

Vada a spïar se scende,
Se Scôlta intorno aggirasi,
Se desto è alcun rumor.
Silenzio... Udiamo -- E' il fremito
D'aura tra fronda e fronda...
Il fonte egli è che mormora
Franto tra sponda e sponda...
Raddensa, o ciel, le tenebre;
Ci arrida il tuo favor.
(si disperdono)

SCENA IX.

ROSMONDA *sola*.

Primiera io giungo. - Chi trattiene Arturo?
Quale inciampo il ritarda? - Avrìa qualcuno
Penetrato il disegno? Ah! tolga il cielo
Che ci sorprenda Enrico!... Io tremo... io gelo.
Sediam *(siede presso la Fontana)*. Oh! come freddi
Son questi marmi!... Come densa e cupa
La notte che mi cinge! Ogni funesto
Presentimento mio cresce coll' ombra...
Rio presagio di morte il cor m' ingombra.
(sorge sbigottita.
Coll' onda, col vento
Risuona un lamento,
Sembiante al sospiro
Di un cuore che muor.
Ogni astro si oscura,
In lutto è natura,
Non odo, non miro
Che oggetti di orror.
Ma di accorrenti squadre
Odo fragor...

SCENA X.

ARTURO, CLIFFORD, *e seguaci di Leonora.*

ROS. Chi vedo?...
M' inganno?...
CLI. Figlia!...
ROS. Padre!
Tu sciolto! appena il credo.
CLI.) ART.) CORO) Pietosa la Regina
I lacci miei / suoi spezzò.
ROS. Oh! gioja! e a te vicina...
CLI. Sempre con me ti avrò.
ROS. Ah! se del padre in seno
Pianger mi è dato ancora...
No, che infelice appieno
Questo mio cor non è.
CLI.) ART.) CORO) Partiamo: innoltra l'ora:
Non ci sorprenda il re.
ROS. Fuggiam, fuggiam dal barbaro:
E' l'indugiar periglio:
Voliamo al nostro esiglio
Con risoluto cor.
Rimanga in questo suolo
Ogni pensier di duolo;
Venga con noi la speme
Di un avvenir miglior.
CLI.) ART.) CORO) Ah! se vivre mo / te insieme,
Lieti sare mo / te ancor.

SCENA ULTIMA.

Si muovono per partire: Odesi strepito d'armi: ritornano indietro sbigottiti. Repente il luogo si empie di guardie armate di faci: accorre frettolosa LEONORA, *per ultimo* ENRICO.

CLI. Qual fragor?
ART. ROS. Fuggiam.
CORO D'armati
Calpestio vicin si sente.
A 3. Siam scoperti.
CORO Sventurati!
Il re giunge... il re furente.
LEO. Arrestate: ei giunge invano...
Non mi uscisti ancor di mano..,
Fatal donna!... in questa guisa
Io ti rendo al traditor. (*Trafigge Rosm*
TUTTI. Ah!
ENR. Rosmonda!
LEO. Osserva.
ENR. Uccisa!
TUTTI. Oh misfatto!
LEO. Io regno ancor.

Cala il Sipario.

Fine del Melodramma.

DO RE
a
GIUDITTA PASTA

In segno di vera ammirazione
Marietta Foscarini Wan-Axel
offre.

Voce sola.

Ascoltate!... Qual dolce lamento
Della notte i silenzj interrompe?
E' sospir di querulo vento?
Flutto è forse, che al lito si rompe?
Alcion, che predice tempesta?
Usignuolo, che geme d'amor?

Coro.

E' Giuditta, che intuona la mesta
La notturna elegia del dolor.

Voce sola.

Ascoltate!..... Suonar da lontano
Più gioconda una voce si sente.....
L'Inno è forse d'augello montano,
Che saluta l'aurora nascente?
E' liuto, che invita sull'aïa
A danzar Forosette, e pastor?

Coro.

E' Giuditta, che intuona la gaia
Canzonetta di un ilaro cor.

Tutti.

Ah! l'orecchio all'alterna porgete
Melodia di quel labbro celeste:
Aure, augelli, e voi rivi tacete:
Emularla giammai non potreste.
Men cortese natura vi diede
Sciogliere voce d'un solo tenor:
Canti, e modi a lei sola concede
Quanti sono gli affetti del cor.

Poesia di Felice Romani.

Venezia, dalla premiata Litografia Deyé.